

## **RADIO TRE - LAMPI DI PRIMAVERA**

### IL SOPRANNATURALE NEL ROMANZO MODERNO E CONTEMPORANEO (10.a PUNTATA): DINO BUZZATI di Sergio Magaldi

VOCE NARRANTE: Con Dino Buzzati si è parlato più volte di derivazione da Poe, da Hoffmann e soprattutto da Kafka. In realtà, il macabro non è presente che in qualche racconto... pensiamo al *Borghese stregato*, ai *Topi*, quasi distrattamente e come a raffigurare una nevrosi o l'esito di un'attesa inutile e mai, come in Poe, è allegoria della putredine sepolcrale. Quanto all'antropomorfismo che fa parlare gli animali e discorrere i geni col vento come nel *Segreto del Bosco Vecchio* pubblicato nel 1935, del realismo magico di Hoffmann non resta che un sottofondo romantico perché il messaggio metafisico, a differenza che nel grande scrittore tedesco, passa in subordine, dimenticato dall'esigenza impellente e prioritaria di raccontare il mondo attraverso le favole, come giustamente nota Renato Bertacchini:

ATTRICE: 'Leggende di antichi giganti e animali (un gufo, una gazza parlante non meno loquace del vento Matteo, lepri, scoiattoli, le stesse pietre animate, le frane bianche, le cenge ghiaiose, gli spigoli senza fine a strapiombo nel vuoto), spunti fantastici, paragrafi di un mondo sognato, bizzarramente allusivo e consequenziario, alla cui origine sta evidentemente la familiarità di Buzzati con tutti gli ingredienti e i soccorsi di una mitologia nordica, gotica, ripresa e trasfigurata, surrealizzata, ci si consenta il termine, per quanto mantiene di lucido e fisso, mediante gli apporti logici della riflessione e magari delle scienze naturali...'

ATTORE: '...la disposizione buzzatiana alla favola, questo suo compiacersi di atmosfere lente e incantate, queste sue larghe evocazioni di marca romantica, si sono poi infoltite, complicate, intessendo trame più sottili, tutto un contrappunto di maturazioni espressive, che vogliono interpretare, con una sorta di crudele e inedito orrore, il ciclo caduco e angoscioso dell'uomo, toccando da vicini gli allarmi, le forze oscure, le ansie che lo minacciano.'

ATTRICE: 'Ma ogni volta, dietro lo schermo di una nozione esoterica della vita, dietro gli automatismi, i veli allegorici e le parabole a tesi, il fondo dell'ispirazione continua a obbedire a un'esigenza figurativa, alla necessità di una trascrizione favolosa del mondo, con paesi e personaggi fittizi, imprigionati nel giro di un novellismo congenialmente bizzarro e nordico.'

VOCE NARRANTE: Non resta che la presunta derivazione da Kafka, la più sostenuta dalla critica. C'è in effetti, talora, una vaga atmosfera che ricorda quelle kafkiane come, per esempio, nel racconto *Sette piani*, dove Giuseppe Corte, il protagonista, per una febbre che i medici stessi definiscono banale, si ricovera al settimo piano di una clinica sino ad essere costretto a scendere, piano dopo piano, sino al primo: quello dei moribondi. E Kafka si avverte per la verità anche in alcuni dialoghi come quelli di *Una cosa che comincia per elle* dove un mercante di legnami per un leggero malessere manda a chiamare il medico che, con strane scuse, reca con sé un amico:

ATTORE: *'Don Valerio, voi non lo immaginate, ma vi conosce già* disse allo Schroder il medico, sedendosi pure lui, chissà perché, vicino alla porta... *Non mi ricordo di aver avuto l'onore* rispose lo Schroder che, seduto sul letto, teneva le braccia abbandonate sul materasso, le palme rivolte in su, mentre le sanguisughe gli succhiavano i polsi... *Vi dirò: non ho mai avuto l'onore di incontravi personalmente, ma so qualche cosa di voi che certo non immaginate...'*

VOCE NARRANTE: Il dialogo procede in un incalzare di battute che diventano comprensibili quando il visitatore dichiara di aver visto il mercante, qualche giorno prima, slittare con la carrozzella, uscire di strada, chiedere l'aiuto di un passante, un uomo alto con uno strano cappello a cilindro e un altrettanto strana campanella che continuava a suonare:

ATTORE: *'Un povero disgraziato, doveva essere,* disse il mercante. *Un sordomuto pareva. Quando l'ho pregato di venire ad aiutarmi, si è messo come a mugolare, non ho capito una parola... Non gli ho fatto niente di male. Anzi, dopo gli ho dato due lire...*

*Niente di male, chi lo nega? Però ammetterete che ho visto tutto.* Non c'è niente da agitarsi, caro Schroder, fece il medico a questo punto vedendo che il mercante faceva una faccia cattiva. L'ottimo Don Valerio, qui presente, è un tipo scherzoso. Voleva semplicemente sbalordirvi'

VOCE NARRANTE: E invece, alla fine, dopo un susseguirsi di battute in apparenza prive di senso si viene a sapere che l'amico del medico è il sindaco del paese che è venuto a portarsi via il mercante contagiato dalla lebbra del passante col cappello a cilindro e la strana campanella. Ancora più kafkiano è forse il dialogo che si svolge in *Paura alla Scala* tra il vecchio musicista Cottes e un tale che gli parla con toni allusivi ma per lui incomprensibili:

ATTORE: *'Bene, riprese, circospetto, il conoscente incontrato chissà dove, lei deve promettermi di considerare ciò che le dirò come una comunicazione confidenziale...confidenziale, mi spiego?...Non s'immagini insomma cose che non ci sono... Non le venga in mente di considerarmi un rappresentante officioso..un portavoce, questo è il termine oggi usato, vero?'*

ATTRICE: *'Sì, si disse il Cottes, sentendo rinascere l'identico malessere provato nell'incontro con Bombassei, però ancora più acuto "sì... Ma le assicuro che non capisco niente..." Suonò il secondo campanello di avvertimento. Erano nel corridoio che corre, a sinistra, di fianco alla platea. Stavano per imbucare la scaletta che porta alle poltrone. Qui lo strano signore si fermò*

ATTORE: *'Ora devo lasciarla -disse- Io non sono in platea...Ebbene...basterà le dico questo: suo figlio, il musicista...sarebbe forse meglio... un pò più di prudenza, ecco... non è più un ragazzino,vero, maestro?... Ma vada, vada, che hanno già spento... E io ho parlato sin troppo, sa? Rise, chinò il capo senza dare la mano, se ne andò svelto, quasi correndo, sul tappeto rosso del corridoio deserto.'*

VOCE NARRANTE: Al di là di certe apparenti similitudini, resta che il 'mito dell'attesa' è profondamente diverso in Buzzati rispetto a Kafka. Josef K. nel *Processo* e l'agrimensore K. nel *Castello* sono in attesa di qualcosa di immediato e di estremamente semplice e che tuttavia il lettore angosciato avverte come impossibile e inconsueto. L'attesa del tenente Giovanni Drogo nel *Deserto dei Tartari*, il romanzo che Buzzati pubblica nel 1940, è l'attesa che ognuno di noi proietta ansiosamente nel tempo, coltivandola nella speranza di un improbabile sogno di felicità. L'uomo di Kafka non conosce né tempo né spazio: nasce, vive e muore in un *carcere* sapendo già in anticipo che non gli riuscirà di sapere cosa c'è di fuori ... se pure c'è qualcosa. L'uomo di Buzzati si allea al tempo per raccontarsi una favola con cui consapevolmente ingannare se stesso e la vita, come avviene, per esempio, nei *Sette messaggeri* :

ATTORE: *' Partito ad esplorare il regno di mio padre, di giorno in giorno vado allontanandomi dalla città e le notizie che mi giungono si fanno sempre più rare... Penso talora che la bussola del mio geografo sia impazzita e che, credendo di procedere sempre verso il meridione, noi in realtà siamo forse andati girando su noi stessi, senza mai aumentare la distanza che ci separa dalla capitale; questo potrebbe spiegare il motivo per cui ancora non siamo giunti all'estrema frontiera. Ma più sovente mi tormenta il dubbio che questo confine non esista, che il regno*

si estenda senza limite alcuno e che, per quanto io avanzi, mai potrò arrivare alla fine.'

ATTRICE: '...Sebbene spensierato -ben più di quanto sia ora!- mi preoccupai di poter comunicare, durante il viaggio, con i miei cari, e fra i cavalieri della scorta scelsi i sette migliori, che mi servissero da messaggeri... Allontanandoci sempre più dalla capitale, l'itinerario dei messi si faceva ogni volta più lungo. Dopo cinquanta giorni di cammino, l'intervallo tra un arrivo e l'altro dei messaggeri cominciò a spaziarsi sensibilmente... la voce della mia città diveniva in tal modo sempre più fioca... Una speranza nuova mi trarrà domattina ancora più avanti, verso quelle montagne inesplorate che le ombre della notte stanno occultando. Ancora una volta io leverò il campo, mentre Domenico scomparirà all'orizzonte dalla parte opposta, per recare alla città lontanissima l'inutile mio messaggio.'

VOCE NARRANTE: Pure, in questa eterna favola, appare un Buzzati diverso, lontanissimo da Kafka: sia che la luce di Dio si manifesti ai più degni come nel *Racconto di Natale* o nell'*Uomo che volle guarire*, sia che il piano divino si riveli all'uomo come il solo possibile e il più giusto come in *24 Marzo 1958* o nell'altro racconto *Il disco si posò*, dove un prete racconta a due marziani il peccato del *Genesi* allorché l'uomo si nutre del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male. Frutto che i marziani innocenti non hanno mai assaggiato, così come ignorano il bisogno della pietà di Dio e l'umiltà della preghiera:

ATTRICE: ' *Uomo... Che stai facendo?*

ATTORE: *Che sto facendo? Prego!... Voi no? Voi non pregate?*

ATTRICE: *Pregare noi? E perché pregare?*

ATTORE: *Neanche Dio non lo pregate mai?*

ATTRICE: *Ma no!*

ATTORE: Oh, poveretti... voi non avete il peccato originale con tutte le sue complicazioni. Galantuomini, sapienti, incensurati. Il demonio non lo avete mai incontrato. Quando però scende la sera, vorrei sapere come vi sentite! Maledettamente soli, presumo, morti di inutilità e di tedio...Oh... Dio preferisce noi di certo! Meglio dei porci come noi, dopo tutto, avidi, turpi, mentitori, piuttosto che quei primi della classe che mai gli rivolgon la parola. Che soddisfazione può avere Dio da gente simile? E che significa la vita se non c'è il male, e il rimorso e il pianto?'

VOCE NARRANTE: Lungo l'interminabile attesa può anche capitare di imbatterci in un cane che ha visto Dio -come nel racconto omonimo- o che magari

Dio si manifesti nella forma di un cane. Non è un caso perché in Buzzati c'è una pietà nuova verso gli animali: in *Occhio per occhio* quasi si compiace della vendetta degli scarafaggi e in *Due pesi e Due misure* -che fa parte dei *Sessanta Racconti* pubblicati nel 1958- ci costringe davanti allo specchio:

ATTRICE: *'Ferma! Ferma! Gridò all'autista la signora Franca Amabili... La signora giovanilmente scese e affrontò il carrettiere fermo sul ciglio della strada. Non ti vergogni? E' questo il modo di bastonare una povera bestia che non si regge neanche in piedi? Mascalzone! ... Un'ora dopo, col marito e un'amica, sedeva a un ristorante. Due crevettes (pron. crevèt) per cominciare suggerì il maitre (pron.mètr), insinuante, o una fettina di salmone affumicato?*

*Una buona idea, sì. Per me salmone approvò la signora Franca.*

ATTORE: *'Tratto di schianto fuori dell'acqua gelida dove rincorreva felice i suoi compagni, il salmone si guardò intorno con candida stupefazione, boccheggiando. Perdio, questo passa il mezzo quintale giubilò il pescatore. Tu, Ernest, aiutami, da solo non ce la faccio proprio. Berciando, scaraventarono la preda nella barca; dove a lungo il pesce si dibatté nell'angoscia dell'asfissia, i suoi occhi mandando una preghiera estrema'*

ATTRICE: *'E per dopo? Chiese il maitre con accentuata unzione, sollevando la matita del carnet(pron.Carné). Io non ho gran fame disse Franca Amabili. Mi porti un cosommé, poi una semplice paillarde(pron.paiàrd), tenera mi raccomando'*

ATTORE: *' Il vitellino, ormai terrorizzato, volse la testa indietro cercando una figura amica ma intorno non c'erano che altre bestie come lui impazzite in un caotico coro di muggiti, di sordi colpi e rauche voci umane. Un ferro gli pestò selvaggiamente il muso, rivoltandogli la testa. Cercò di fuggire, qualcosa lo attanagliò e lo tenne fermo. Un'ombra nera avvicinantesi. Odor di sangue. Belò. Con violenza demoniaca una colonna di fuoco gli trapassò il cervello.'*

-----